

Rubin: servono nuove regole stringenti

«In America un nuovo pacchetto di stimolo fiscale per sostenere l'economia»

Intervista di Giuliana Ferraino a Bob Rubin

LONDRA — «Subito un secondo pacchetto di stimolo fiscale per ridare fiato all'economia americana e poi nuove regole per riportare fiducia sui mercati finanziari», sostiene Bob Rubin, 70 anni, ex segretario del Tesoro nelle due amministrazioni di Bill Clinton e oggi consigliere di Citigroup, che nel dicembre 2007 ha guidato per un breve periodo dopo le dimissioni di Chuck Prince. Rubin ha appena terminato una conference call con Larry Summers, suo vice e poi successore al Tesoro, e con il candidato democratico alla presidenza Usa, Barack Obama. Ma prima della riunione del board di Citigroup, nella sede londinese di Canary Wharf, spiega al Corriere, in un'ora di conversazione, come uscire da quella che definisce «la più grande crisi dal '29».

Lehman ha chiesto la protezione dal fallimento, Bank of America ha accettato di comprare Merrill Lynch. Adesso si aspetta il fallimento di altre banche, come ha suggerito l'ex presidente della Fed, Alan Greenspan?

«Per quanto ne so io, le principali banche hanno la forza finanziaria per reagire. Parlo per gli Stati Uniti, non conosco la situazione in Europa ».

Quanto è grave la crisi? Dove arriverà?

«Questa è la peggiore crisi dopo gli anni '30, ma allora la situazione era molto più drammatica. Che cosa succederà adesso? Se guardiamo alle condizioni del credito, ai consumi, all'indebolimento delle economie all'estero, è probabile che le cose peggiorino ancora per un certo periodo. Ma non mi aspetto un grandissimo peggioramento».

Quando finirà?

«Nessuno è in grado di prevederlo, ma credo che le difficoltà economiche si estenderanno probabilmente fino a 2009 inoltrato».

Quando era segretario del Tesoro ha affrontato la crisi del peso messicano nel '95, la crisi valutaria asiatica nel '97 e la crisi russa nel '98. Questa nuova crisi finanziaria, scoppiata nel cuore degli Stati Uniti, le fa paura?

«Non sono uno che si spaventa facilmente. La crisi finanziaria asiatica poteva realmente trasformarsi in una crisi globale, quando nel dicembre '97 la Corea stava per fallire, ma il nuovo programma del Fmi ha funzionato. E dopo la Russia abbiamo avuto la crisi del Ltcn, che ha rischiato di diventare un problema globale. Una grande differenza fra quelle crisi e quella di oggi è che allora l'economia americana era robusta per reagire».

Quali sono le misure più urgenti per ridare fiducia all'America, alle prese tra l'altro con un tasso di disoccupazione al 6,1%, il più alto degli ultimi 5 anni?

«La misura più importante è varare subito un secondo pacchetto di stimolo fiscale condizionato, accompagnato da una pianificazione di contingenza per far fronte a crisi finanziarie potenziali. Quanto al futuro, dovremmo fare una profonda riflessione e apportare le correzioni necessarie nel nostro sistema finanziario».

Di quali riforme c'è bisogno?

«Bernanke ha ragione quando dice che il regime regolatorio delle banche dovrebbe avere un'applicazione molto più ampia ed essere esteso a tutte le istituzioni che potrebbero provocare un rischio sistemico in caso di fallimento. Poi bisognerebbe incrementare

sostanzialmente i requisiti di margine e di capitale, anche se non in questo momento, altrimenti peggioreremmo le cose. I requisiti dovrebbero valere sia a New York che a Londra, anche se varrebbe la pena arrivare a un accordo globale. Inoltre, servono linee guida chiare per il finanziamento fuori bilancio. Infine andrebbe ripensato il sistema di contabilità mark to market: anche se è una questione molto controversa, sarebbe meglio adottare un sistema analogo a quello della contabilizzazione delle riserve per i prestiti bancari».

L'eccesso di liquidità, la sopravvalutazione degli asset, la bolla immobiliare erano segnali di pericolo: perché nessuno ha visto arrivare il disastro?

«Un mio amico, un importante investitore inglese, 4 anni fa mi disse che il rischio era l'unico asset sottovalutato. Una visione condivisa da molti, ma quasi nessuno si è reso conto della concomitanza di così tanti fattori che hanno formato la tempesta perfetta».

Come valuta l'intervento dei fondi sovrani nel capitale delle banche in difficoltà?

«Sono investitori come altri, con la complicazione che, potendo avere una certa influenza politica, potrebbero sollevare qualche problema di sicurezza nazionale di cui si dovrebbe tenere conto».

Anche Citi è stata coinvolta nella crisi. Qual è la sua lezione?

«Citi ha risposto rapidamente con cambiamenti sulle persone, sul capitale e sul risk management ».

Oggi preferirebbe essere nei panni del presidente della Fed Ben Bernanke o in quelli del segretario del Tesoro Hank Paulson? Chi ha il compito più difficile?

«E' dura per entrambi. Nel nostro sistema, il presidente e della Fed e il segretario del Tesoro dovrebbero lavorare insieme, non sempre succede ».

Se Barack Obama diventa presidente degli Stati Uniti e la richiama al Tesoro, accetta?

«No. Penso che Obama sia una persona eccezionale e se viene eletto ha tutti gli attributi per essere uno straordinario presidente. Lavorare con lui sarebbe una grande esperienza: è riflessivo, brillante, equilibrato. Ma io sono già stato al Tesoro per 6 anni e mezzo e preferisco fare altre cose. Però posso sempre dare consigli».

Fed e governo devono lavorare insieme, ma non sempre succede